

GIOVEDÌ, 22 NOVEMBRE 2007

Pagina IX - Milano

L'architetto del Bosco verticale

Boeri: "Con le torri riporteremo a casa chi ha lasciato la città"

densità Bisogna smetterla con l'espansione incontrollata, vanno tracciati confini sostenibili

MAURIZIO BONO

Stefano Boeri è l'architetto che ha progettato il grattacielo "Bosco verticale" all'Isola e trasformato il precedente progetto, invisibile a quasi tutti gli abitanti, in un affascinante insieme di parco pubblico, verde privato, torri federate di alberi e centri sociali, capace di conquistare perfino buona parte dei comitati alla causa della "verticalità".

Architetto, quante torri sta facendo il suo studio, attualmente?

«Mi faccia pensare. La nuova sede di Rcs in via Rizzoli, 85 metri, finita qualche settimana fa. Le due torri a Garibaldi Repubblica, in fase di progettazione. Poi siamo finalisti per una di 35 piani, sede del Cnr a Padova. E da quando abbiamo pubblicato i progetti del "Bosco verticale" molti ci hanno contattato per "clonarlo" altrove».

Nel frattempo, a Milano, di torri ne stanno crescendo una dozzina. Moda, ideologia o necessità?

«Le do un dato appena pubblicato dall'Harvard Design Magazine: il 40 per cento degli edifici esistenti sopra i 12 piani è stato costruito dal 2000 a oggi. E il trend non riguarda solo le grandi metropoli asiatiche, ma anche gli Usa e le zone più sviluppate nel cuore dell'Europa. Detto questo, di fronte a una tipologia costruttiva di grande successo non è il caso di farsi prendere da una facile enfasi, ma neppure si può continuare la demonizzazione. Il grattacielo è uno strumento che va usato, collocato in un contesto, pesato nei suoi meriti e difetti».

Vediamoli.

«Un grattacielo densifica il tessuto urbano verso l'alto, risparmiando suolo destinato a verde o a scopi sociali. D'altro canto è uno spaventoso attrattore di traffico urbano, e per questo motivo io penso che le torri vadano costruite solo dove ci sono stazioni di metropolitana negli immediati dintorni».

A Milano è così?

«A Garibaldi Repubblica sì. E a Milano gli spazi ci sono, e c'è una storia architettonica della città della quale fanno parte case alte e grattacieli. Bisogna smetterla con l'espansione incontrollata della città all'esterno, tracciando di nuovo confini sostenibili e circondandola con il Metrobosco, la fascia di verde e alberi che abbiamo progettato assieme alla Provincia. Per riuscirci, riducendo anche il traffico e lo smog del pendolarismo, è necessario dare densità all'area urbana costruendo in altezza, con il recupero, perlomeno, dei 300mila abitanti che Milano ha perso negli ultimi decenni. E che, continuando a lavorare in città, ne fanno una metropoli sottoabitata di notte e sovra-abitata di giorno».

Bastano i grattacieli?

«Certamente no, ci vogliono politiche per abbattere i costi degli affitti, case nuove, recupero degli alloggi vuoti di cui anche Repubblica ha recentemente parlato. E anche torri di abitazioni a prezzi contenuti. Ma ciò di cui davvero non si sente il bisogno è l'avversità di chi si scaglia per principio contro i grattacieli. Altre città europee se ne vergognerebbero».

Insomma, Milano dai grattacieli non avrà danni?

«Se vuole la verità, i danni non li ha dalla spinta verso l'alto, ma da quella verso il basso: i tanti insensati parcheggi in pieno centro storico che la paralizzano da anni a vantaggio esclusivo dei privati».

GIOVEDÌ, 22 NOVEMBRE 2007

Pagina IX - Milano

L'urbanista del Politecnico

Boatti: "Quei palazzi non crescono dove serve ma dove conviene"

costi Se volessero attrarre la gente non farebbero queste carissime residenze di lusso

Giuseppe Boatti, professore di progettazione urbanistica al Politecnico, è uno dei padri dell'opposizione cittadina ai grattacieli. I rendering che ha realizzato con gli studenti dei suoi corsi per simulare l'impatto dei giganti di vetro e cemento sul paesaggio urbano dell'ex Fiera sono un manifesto per chi considera i nuovi progetti una iattura.

Professore, perché ce l'ha tanto con i palazzi di 200 metri?

«Guardi, personalmente a me non piacciono alla follia, i grattacieli, amo poco ciò che di solito si determina al loro piede, cioè un traffico infernale e un danno alla vita sociale nelle vie e nelle piazze circostanti. Ma se parliamo delle torri completamente fuori scala rispetto al paesaggio che l'amministrazione sta disseminando in città, i gusti non c'entrano. Quello che abbiamo di fronte è invece un modello urbanistico sbagliato, costoso e irrazionale, che si basa su una falsità di fondo: che i grattacieli servano a riportare a Milano la popolazione persa negli ultimi decenni, diminuendo il costo sociale e ambientale del pendolarismo. E se permette le smonto questa tesi in poche parole».

Si accomodi.

«Punto primo: chi sta fuori Milano non lo fa, in genere, perché gli piace la campagna, ma perché non ce la fa a pagare l'affitto o il mutuo ai prezzi della città. Quindi se fosse vero che le nuove costruzioni servono a diminuire i pendolari, non si farebbero costosissimi grattacieli di uffici o per residenza di lusso, ma edilizia a basso costo. Ed evidentemente così non è. Secondo: se davvero i progetti volessero riequilibrare una città squilibrata nel suo rapporto tra case e posti di lavoro e studio, oltre a fare più case bisognerebbe evitare di incrementare i posti di lavoro e di studio che attirano a Milano chi sta fuori città. E invece si stanno costruendo centinaia di migliaia di metri cubi di terziario, servizi, commercio. Il risultato non sarà perciò il riequilibrio, ma il suo contrario: un'intensificazione di tutti i problemi, uno sviluppo distorto, questa città vogliono farla ingrassare e gonfiare».

Scusi, ma lei sta teorizzando che i grattacieli fanno male perché fanno crescere Milano? Non crede che sia una tesi un po' impopolare, per chi vede nella crescita del Pil un'opportunità?

«No, guardi, io dico proprio che i grattacieli fanno male al Pil. Alla crescita fa bene che le cose funzionino meglio, che ciascuno di noi non debba buttare via ore per spostarsi, o passare le giornate in un ambiente così intensamente popolato, con un inquinamento da riscaldamento e da traffico imbattibile. Fa bene che l'hardware territoriale sia razionale ed efficiente. A Milano invece le torri non nascono dove servono, ma dove fanno comodo, come risultato di un disegno di potere degli amministratori, che hanno affidato ai privati la progettazione della città».

Ha in mente un modello alternativo?

«Certo, ridurre la densità del centro e ragionare sull'area metropolitana, non puntare sui 2 milioni di abitanti a Milano come sogna l'assessore Masseroli, ma progettare in funzione dei 5 milioni di abitanti in totale tra Milano e i 500 Comuni dell'hinterland che la circondano. A Parigi i grattacieli della Defense, che possono anche non piacere ma non fanno gravi danni, non sono in centro, ma fuori. Perfino Pudong, non è mica nel centro di Shanghai...».

(m.b.)